

È MORTO all'età di 85 anni il grande studioso di letteratura: da Carlo Porta al Parini, da Manzoni a Gadda una serie di studi e di edizioni critiche sugli scrittori delle sue terre. Un importante lavoro su Fenoglio

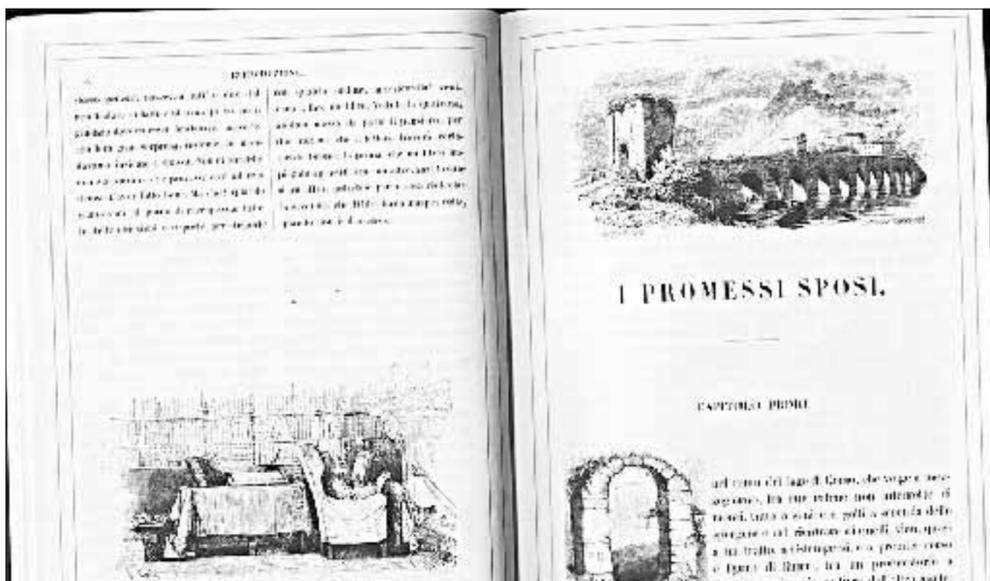
di **Alberto Casadei**

In una poesia di Vittorio Sereni, *Al distributore*, pubblicata nella raccolta *Gli strumenti umani* del 1965, si leggono questi versi: «Sùbito fuori da Mendrisio, al bivio / per Varese. "Non ci siamo mai visti, ma / ci conosciamo", disse - sono Isella». Una piccola occasione, uno dei tanti incontri casuali che Sereni ci presenta nelle sue poesie riguarda proprio Dante Isella - morto l'altra notte a 85 anni - allora poco più che quarantenne (era nato a Varese nel 1922), ma già affermato come filologo e come critico. Forte del magistero di Contini a Firenze e a Friburgo, Isella aveva cominciato a lavorare su vari autori legati alla sua Lombardia, e in particolare su Carlo Porta, al quale dedicò studi fondamentali già alla metà degli anni Cinquanta, pubblicando un'edizione critica e poi anche un commento delle poesie, nonché lettere, materiali inediti, saggi, culminati nel volume inaudito *Carlo Porta. Cinquant'anni di lavori in corso* uscito nel 2003.



In effetti, come quella del suo maestro Contini verso Montale, anche quelle di Isella verso i suoi autori erano «lunghe fedeltà». La predilezione assoluta per gli scrittori delle sue terre favoriva questa ricerca incessante, in cui l'impegno filologico sosteneva con vigore l'interpretazione critica. Tuttavia, il suo interesse anche per le nuove teorie si dimostrò con la disponibilità ad affrontare, nel 1966, l'avventura della rivista *Strumenti critici*: fondata e diretta, all'inizio, da filologi aperti alle prospettive dello strutturalismo, come Maria Corti e Cesare Segre, colleghi di Isella per molti anni all'Università di Pavia (di lì passò poi a Zurigo). È vero però che le sue propensioni di studioso lo portavano, piuttosto che sulla strada della teoria, su quella dell'approfondimento linguistico-stilistico, del testo. Di qui il suo concentrarsi su autori dal marcato espressionismo, ancora sulla scia di Contini, ma anche, nel contempo, su Manzoni e, fra i recenti, appunto su Sereni, del quale curò una fondamentale edizione nei Meridiani di Mondadori nel 1995. Isella, peraltro, non era particolarmente interes-

Dante Isella, il filologo dei gran lombardi



L'edizione del 1840 dei «Promessi Sposi». Sotto a sinistra lo studioso Dante Isella

sato ai giovani emergenti. Semmai, suo grande merito sono state le numerose «riscoperte», a cominciare da quella di Carlo Dossi, scapigliato incluso per lungo tempo nel novero degli stravaganti di fine Ottocento, e da lui riportato all'attenzione degli studiosi (e

Rigoroso ma non astratto privilegiò analisi che facilitavano la lettura dei testi

non solo) grazie alla pubblicazione delle *Note azzurre* nel 1964 e poi delle *Opere* nel '95 per Adelphi. Sempre negli anni Sessanta la vocazione filologica di Isella dava una delle sue prove magistrali con la ricostruzione dell'intricatissima serie di redazioni del *Giorno di Parini* (*L'officina della «Notte» e altri studi pariniani*, 1968), cui fece seguito un'edizione critica diventata il punto di riferimento per gli studi successivi, sino alla sua pubblicazione (corredata dal commento del compianto Marco Tizi) nella collana promossa dallo stesso Isella, quella della Fondazione «Pietro Bembo», che ha proposto, per i tipi di Guanda,

molti testi maggiori e minori della nostra letteratura. Quest'ultimo aspetto merita di essere posto in evidenza. Isella fu un infaticabile promotore di progetti editoriali di ampia portata, che conduceva in prima persona oppure con l'aiuto di validissimi collaboratori, spesso giovani da lui formati e sostenuti. Espressione più evidente di questa volontà di produrre buone edizioni, nonostante le tante difficoltà di partenza, è l'*Opera omnia* di Carlo Emilio Gadda, realizzata sotto la sua direzione per la Garzanti fra il 1988 e il '93. Attorno a questo nucleo di ricerca «sul campo» nacquero due libri, *I lombardi in rivolta*. Da C.M. Maggi a C.E. Gadda

(1984) e *L'idillio di Meulan. Da Manzoni a Sereni* (1994); da segnalare anche il successivo *Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattro al Seicento tra lettere e arti*, (2005), che riflettono bene molte delle caratteristiche tipiche dell'Isella interprete. Il quale non amava le costruzioni astratte o le sottigliezze di chi, alla lunga, per dirla con Petrarca «si scavezza», perdendo tempo e fatica; piuttosto, le sue analisi così come le sue soluzioni conducevano spesso a soluzioni «pratiche», a volte persino di compromesso, adottate per riuscire a ridonare ai testi una buona fruibilità. È il caso in particolare della soluzione scelta per il partigiano John-

ny di Beppe Fenoglio, ripubblicata da Isella in un'edizione einaudiana di *Romanzi e racconti* uscita nel 1992 e rivista nel 2001. Quest'edizione veniva a chiudere una lunga fase di polemiche sulla cronologia e l'elaborazione dei testi fenogliani: specialmente l'incompiuto capolavoro sulla Resistenza rischiava di rimanere relegato fra gli scritti riservati agli specialisti. Con coraggio, Isella decise di proporre un testo ipotetico ma a suo modo completo, che ora circola anche autonomamente, fruibile persino nelle scuole. Far conoscere meglio una grande opera come quella di Fenoglio dovette sembrare a Isella più importante di un eccesso di rigore filologico. Su un altro piano, dell'amatissimo Montale il critico volle esaminare gli aspetti più aspri e difficili, iniziando l'impresa di un commento ai *Mottetti*, e poi alle *Occasioni* nel loro insieme, fino a terminare, nel 2003, con uno alla sezione di *Finisterre*, ora compresa nella *Bufera* ma in realtà nata sull'onda della seconda raccolta. Non importa che alcuni dei nuclei interpretativi possano essere corretti; e non importa nemmeno che, trascinato da una vis polemica che a volte non gli mancava, il critico abbia forse ecceduto nelle accuse riguardo alla vicenda della pubblicazione del *Diario postumo* montaliano. Di certo, quei commenti di Isella rimarranno a lungo indispensabili. Come indispensabili restano e resteranno gli studi che, negli ultimissimi anni, egli ha dedicato ancora a Manzoni, dando notizia pure di recenti di nuove scoperte sul rapporto tra *Fermo e Lucia* e *Promessi sposi*. Benché incompiuta, l'esegesi manzoniana di questo critico severo e appassionato ci viene lasciata come una delle sue tante eredità.

PREMI La cerimonia stasera a Bologna Il «Dams» a Balestrini e Scabia

Nanni Balestrini e Giuliano Scabia vengono insigniti oggi dal Corso di Laurea in Discipline dell'Arte, della Musica e dello Spettacolo di Bologna, del Premio DAMS 2007, riconoscimento consegnato ad artisti e operatori nel mondo dell'arte e dello spettacolo. Sempre oggi, alle 17,00, all'Accademia di Belle Arti, si inaugura *Con gli occhi del linguaggio*, una mostra di opere visive realizzate da Nanni Balestrini, che rimarrà aperta fino al 22 dicembre. La cerimonia di premiazione è prevista alle ore 21, presso l'Auditorium dei Laboratori DMS. A Giuliano Scabia, scrittore, poeta, regista e spesso narratore dei propri testi, verrà consegnato il Premio alla carriera. Già insegnante di drammaturgia al DAMS di Bologna, Scabia è protagonista di alcune delle esperienze teatrali più vive degli ultimi trent'anni. Sarà invece insignito del Premio interdisciplinarietà il poeta, romanziere e artista visivo Nanni Balestrini. Nel corso degli anni 60 componente del gruppo dei poeti Novissimi e del Gruppo '63, Balestrini è uno degli autori più noti ed influenti della neoavanguardia italiana ed europea. Al termine della cerimonia, sotto la conduzione di Niva Lorenzini, Presidente uscente del DAMS, i due artisti leggeranno brani tratti da loro opere. Interverranno anche Renato Barilli, Paolo Cecchi e Claudio Meldolesi.

ANNIVERSARI Nasceva 150 anni fa lo scrittore che raccontò i mari dell'Indonesia. Ne parla lo studioso Stephen Donovan

Conrad visto da Jakarta, uno straniero tra avventurieri e turisti

di **Janika Gelinek** / Jakarta

A vederlo, il mare dell'Arcipelago Malese sembra proprio come lo descriveva Joseph Conrad, giallo e stagnante, senza un alito di vento, orlato da ciuffi di mangrovie abbarbicate su fazzoletti di terra in lontananza. Dove sono finiti i personaggi come il capitano malinconico, lo spensierato Raja, il colonialista olandese pazzo, l'onnipresente commerciante arabo? Sembra estinti. Eppure i porti di Surabaya o Batam ancora pullulano di anime perse arenatesi qui per errore. Come allora era Joseph Conrad, nato polacco col nome di Józef Teodor Konrad Korzeniowski, imbarcatosi a quindici anni, senza aver mai visto l'oceano, e destinato a diventare il romanziere del mare. «Libertà per Conrad voleva dire traffici» - ci dice Stephen Donovan, studioso di Conrad a Jakarta - «viaggiava su navi che vende-

vano merci, che andavano da un posto all'altro cariche di patate o carbone. Quello che a Conrad piaceva dell'Indonesia di *fin de siècle* era la libertà: gli olandesi non controllavano affatto quello che avveniva in quel loro impero. Potevano mandare una cannoniera qui o là, ma gli avventurieri che popolano i suoi libri, i Lingard (*Il Salvataggio*, 1920) o gli Almayers (*La follia di Almayer*, 1895) si muovevano senza alcun controllo. E poi a Conrad affascinava l'idea di indipendenza, di un piccolo regno

Era polacco vestiva come un aristocratico Fu chiamato il Kipling della Malesia

in proprio, una cosa che era negata alla sua Polonia». Nato 150 anni fa, il 3 dicembre 1857 nella città ucraina di Berdyczów Joseph Conrad da una famiglia di aristocrazia polacca decaduta e nazionalista «appariva piuttosto inusuale come un marinaio. I suoi compagni di ciurma dicevano che era il più strano marinaio con cui avessero mai navigato. Era polacco, vestiva come un aristocratico, non beveva mai, non bestemmiava e non parlava molto». Eppure è riuscito a diventare un vero marinaio, con tanto di certificato del British Merchant Service, col quale ha cambiato nome e cittadinanza, diventando il suddito di Sua Maestà Joseph Conrad. In meno di dieci anni i suoi libri diventavano genere e sarebbe stato presto chiamato il Kipling della Malesia. «Una associazione lusinghiera ma ingombrante - aggiunge Stephen Donovan - Ma fatto sta che l'Arcipela-

go Malese, in gran parte l'attuale Indonesia, è lo scenario di molti dei suoi racconti. In un certo qual modo Conrad si è annesso il Borneo, così come Kipling si era annesso l'India. Una malevola recensione del 1895 ironizzava: «lo spirito parrocchiale nella letteratura si è esteso al Borneo, una regione finora lasciata in pace dai romanzieri, ma ora occupata dal signor Joseph Conrad. L'unica speranza è che l'astuta congregazione dei romanzieri non si getti immediatamente in un fiume di romanzi sul Borneo». Ma un'altra congregazione si era già buttata sul Borneo come un fiume in piena: le prime orde di turisti intruppati da Thomas Cook e spediti a scoprire il fascino dell'Estremo Oriente. Conrad ne fa personaggi da operetta, sbeffeggiando in loro tutti i mali del futuro turismo di massa, come nel caso degli scellerati turisti nell'albergo di Singapore descritti in *Lord Jim*

(1900). Per ironia della sorte, questi stessi turisti forniranno il suo pubblico più accorato: le classi medie in cerca di esotismo. «Il mondo si stava aprendo proprio allora. Nei giornali e al cinema il pubblico si nutriva di storie sulla Batavia e sul Borneo. E Conrad ha tratto vantaggio da questo interesse. Ha fornito loro storie originali su questi luoghi». Dietro la passione per gli avventurieri e una prosa a volte razzista e condiscendente, si nasconde però una critica tagliente della macchina coloniale: «Quello

Dietro la sua prosa si nasconde una critica della macchina coloniale

che a Conrad non stava bene nel mondo, era che fosse diretto da gente lontana migliaia di chilometri, preoccupata solo da merci e dividendi. Il mondo reale, per lui, era fatto dalla gente a bordo delle navi, che si confrontava con altre persone, con sultani e guerrieri. Da una parte c'era il vero commercio, dall'altra la frode», dice Donovan. Le merci ancora si ammassano nelle rotte tra Indonesia, Malesia e Singapore, anche se viaggiano in anonimi container e cisterne. Vestiti a poco prezzo, petrolio, carta e olio di palma, governate da volatili mercati finanziari, sempre più lontani dalla gente di mare e di terra. Ma i lettori che ancora cercano di rivivere le vite perdute tra intrighi coloniali e torbidi segreti del mare, continueranno ancora a cercare quella «specie di assillante, fissato, stupefacente dannato straniero che scriveva in inglese», come Joseph Conrad definiva se stesso.

IL CALENDARIO DEL POPOLO
GIUSEPPE DI VITTORIO
Una vita al servizio del lavoro
Prefazione di Guglielmo Epifani e Carlo Ghezzi

Autori della monografia
Gianni Rodari; Pier Paolo Pasolini; Idomeneo Barbadoro; Fabrizio Loreto; Giulio Trevisani; Luigi Allegato; Francesco Barbagallo; Cesare Pillon; Ilaria Dal Biondo; Franco Pedone; Michele Pistillo; Maria Luisa Betri
... e testi autobiografici di Giuseppe Di Vittorio
Abbonamento al Calendario 30 euro. Abbonamento + DVD della Storia Universale a soli 55 euro, da versare sul c/c postale n.° 734202 intestato a Il Calendario del Popolo, oppure tramite assegno bancario, intestato a Nicola Teti Editore, via Simone D'Orsenigo 21 - 20135 Milano, tel. 0255015575

Ai primi 1000 (mille) abbonati, è offerto a soli 25 € euro il
DVD
contenente tutti i 13 volumi e l'intero apparato cartografico, in parte animato, della
STORIA UNIVERSALE
redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS
Con soli 55 € riceverai
Il Calendario del Popolo
per tutto il 2008 e il DVD contenente la più grande opera della storiografia marxista